

Il Capodanno cinese 2018

L'anno del Cane

Lo Zodiaco cinese si fonda su un ciclo di dodici anni, e ogni anno viene associato a un animale particolare. Si dice che chi nasce in quell'anno incarna le caratteristiche di quel particolare animale. Quest'anno, il Capodanno cinese cade il 16 febbraio, giorno che segna l'inizio dell'anno del Cane.

Le magnifiche qualità del cane sono lealtà e amore incondizionato. Le persone nate nell'anno del Cane sono considerate oneste e di maniere franche, dotate di un forte senso della responsabilità.

Il fedele compagno di Yudhishthira

Da una storia narrata nel *Mahabharata*

Lassù, sulle montagne dell'Himalaya, un uomo e un cane si facevano strada su un ripido sentiero. L'uomo, che era anziano, avanzava con passo regolare ma lento, mentre il cane riusciva a passare agilmente fra strettoie troppo anguste e a saltare su rocce troppo alte per le capacità umane. Poi, però, si fermava, vigile e paziente, ad aspettare che l'uomo lo raggiungesse.

Cosa facevano i due in queste altitudini desolate e bellissime? Lasciate che vi racconti una storia *meravigliosa*.

L'uomo si chiamava Yudhishthira. Solo fino a qualche mese prima, aveva regnato su un vasto territorio, un regno che lui e i suoi fratelli, i Pandava, avevano precedentemente perduto, in seguito all'inganno ordito ai loro danni dai cugini. Con l'immenso sostegno e la grazia che avevano ricevuto dal Signore Krishna, i Pandava erano finalmente rientrati in possesso del loro regno, non prima però di aver combattuto una lunga guerra con coraggio e rettitudine, tanto che la loro vittoria aveva contrassegnato il trionfo definitivo del dharma, della giustizia, contro l'ingiustizia.

Per tutti gli anni che erano seguiti alla guerra, Yudhishthira aveva regnato con saggezza e giustizia, sostenuto in ciò dai quattro fratelli più giovani e dalla loro moglie Draupadi, anch'ella un pilastro di giustizia, e dotata di impetuoso coraggio. Yudhishthira amava moltissimo i suoi sudditi, ma con l'avanzare dell'età, aveva sentito nascere dentro di sé un intenso, serio e struggente desiderio di dedicare i suoi ultimi anni esclusivamente alle pratiche spirituali. Prese dunque la decisione di partire per un pellegrinaggio sul Monte Meru, la leggendaria montagna dalla cui vetta si poteva raggiungere Svargaloka, il celeste reame del Signore Indra.

Draupadi e gli altri Pandava condividevano il desiderio di Yudhishthira. Fu così che si accordarono per partire tutti insieme. "Quale maniera migliore di passare i nostri ultimi giorni sulla terra che partire per raggiungere tutti insieme Svargaloka!" diceva Draupadi.

Così, Yudhishthira prese disposizioni affinché il suo erede, nipote di suo fratello Arjuna, fosse incoronato re. Il giorno successivo a questa decisione, i Pandava rinunciarono a tutte le loro insegne regali, ai privilegi e alle ricchezze e, dopo aver indossato gli abiti di umili pellegrini, partirono per il loro ultimo viaggio.

Mentre si avvicinavano alle porte della città, capitò una cosa interessante. Un cane sbucò all'improvviso dal nulla. Era un grosso cane possente, dal manto bruno; pareva del tutto determinato a unirsi a loro. Li seguì fino a fuori le mura della città, mantenendosi a qualche passo di distanza da Yudhishthira.

“Torna da dove sei venuto, dolce cane” gli ingiunse Yudhishthira. “Questo sarà un arduo viaggio.” Ma il cane si limitò a volgere lo sguardo verso di lui, a scodinzolare un paio di volte e, puntando il naso risolutamente in avanti, proseguì la sua marcia, una grossa zampa avanti all'altra sull'acciottolato. Era chiaro che il cane aveva adottato un nuovo padrone e non aveva alcuna intenzione di lasciare lui o la sua famiglia. Yudhishthira non trovò maniera di dissuaderlo, sicché gli consentì di accompagnarli.

Via via che i Pandava percorrevano vaste e aride pianure e attraversavano fitte e lussureggianti foreste, il cane continuava ad andare con loro. Era al loro fianco mentre superavano colline e si arrampicavano fino a vette innevate. Li seguiva su per ogni passo frastagliato, e giù attraverso ogni vallata ammantata di ombre azzurrine. I Pandava procedevano nel loro viaggio sotto il sole cocente e le folate di neve, nell'inesorabilità dei giorni e nelle notti dense di cattivi presagi, ma il cane continuava imperterrito.

Camminarono e camminarono e camminarono. Tutti i membri della famiglia finirono però per soccombere, uno dopo l'altro, ai rigidi e implacabili elementi, alla mancanza di cibo, alla mancanza di sonno, all'esaurimento fisico. Con la dipartita di ciascuno di essi, diveniva sempre più difficile per chi restava continuare il viaggio. Ogni volta, era Yudhishthira a confortare quelli che erano rimasti in vita, ricordando loro che il Sé è aldilà della morte. Arrivò però il giorno in cui l'ultimo fratello sopravvissuto, Bhima, il più forte di tutti, non si svegliò dal sonno. E questa, per Yudhishthira, fu l'ultima goccia: crollò sciogliendosi in un pianto diretto. Non aveva più bisogno di fare la parte del coraggioso, non c'era più nessuno da consolare, ormai.

Quando il cane si avvide in che condizioni versava il suo padrone, gli si accostò con l'intenzione di consolarlo. Colmo di gratitudine, Yudhishthira lo cinse in un abbraccio, e il cane poggiò la testa sul suo petto. Le lacrime scorrevano calde sulle guance di Yudhishthira e gocciolavano leste sulla fronte regale del cane. Erano entrambi assorbiti in un inesprimibile dolore.

Poco dopo, Yudhishthira si risollevò dal suo dispiacere; nella morsa del gelo, capì che se non si fossero mossi subito sarebbero morti entrambi prima di raggiungere Svargaloka. Yudhishthira fissò il suo sguardo negli occhi compassionevoli del cane: "Amico mio, dobbiamo alzarci e riprendere subito il nostro cammino."

Nei giorni che seguirono, Yudhishthira cominciò a notare che non era più lui bensì il cane a condurre la marcia. Il cane correva avanti, e ogni volta che Yudhishthira cominciava a rallentare il passo dietro di lui, si girava a guardarlo, come per dirgli: *Che fai, non vieni? Puoi farcela Yudhishthira! Sì che puoi!*

Fu così che il grand'uomo e il suo amorevole nuovo amico, il cane, arrivarono ai ripidi tornanti che conducevano alla sommità del Monte Meru. Ora si trovavano al di sopra di gonfi cumulonembi, e la neve scintillava come una distesa di diamanti sotto la soffice luce solare. Finalmente, dopo tante fatiche, raggiunsero la vetta. Non c'è bisogno di dire che Yudhishthira era esultante. Guardò il cane che muoveva ritmicamente la coda, come se seguisse il battito di un canto celestiale. Sembrava sorridergli. Era come se il magnifico cane sapesse che entrambi, sia lui che Yudishthira, avevano accumulato pari merito in veste di pellegrini.

Fu proprio in quell'istante che Yudhishthira scorse qualcosa che si muoveva verso di loro. Sembrava un debole globo luminoso, e stava arrivando da molto lontano. *Cosa sarà mai?* si chiese, strizzando gli occhi per vedere meglio. La luce continuava a pulsare verso di loro, e si faceva sempre più grande e più grande e più grande, finché, di colpo, l'intero campo visivo di Yudhishthira fu inondato di luce bianca. Sollevò un braccio davanti al viso, e con l'altro coprì il muso del cane, per proteggersi da tanto fulgore.

Poi, Yudhishthira sbirciò sopra il braccio e vide una sagoma emergere dalla nuvola luminosa. Vide il cavallo, la ruota, e infine il corpo di un imponente cocchio bianco

incastonato di milioni di cristalli, e nel cocchio c'era un essere avvolto in vesti di impeccabile bellezza.

Il carro si arrestò senza emettere un suono. L'essere scese dal carro e con voce incantevole chiamò: "Yudhishtira!"

Yudhishtira non poteva credere ai suoi occhi, né ai suoi orecchi. A mani giunte, esclamò: "Signore Indra!"

"Sono io" gli si rivolse il Signore Indra con un dolce e grazioso sorriso. "Sono venuto a darti il benvenuto a Svargaloka."

"Mio Signore!" disse Yudhishtira con riverenza, mentre il viso gli si illuminava di gioia. *Che grandioso benvenuto! pensò. Che onore, oltre ogni immaginazione, essere accompagnato per il resto del viaggio e portato a Svargaloka dal Signore Indra in persona!* Pensò ai suoi parenti che non erano riusciti ad arrivare fin lì, e se li figurò tutti quanti che dividevano il suo onore, e seduti sul cocchio, con il Signore Indra, arrivavano, insieme a lui, a Svargaloka.

"Vieni", il Signore Indra porse la mano a Yudhishtira. "Salta dentro."

Yudhishtira si scosse dalla sua fantasia e disse umilmente: "Sì, certo, mio Signore. Grazie. E verrà anche il mio cane fedele."

"Il tuo cane?" rise sorpreso il Signore Indra. "No, il tuo cane non può venire. Sei tu quello che ha acquisito sufficiente merito dopo aver combattuto per mantenere vivo il dharma nel corso della lunga guerra."

Yudhishtira era costernato, ma la sua voce suonò dolce e gentile: "Ti ringrazio, Signore, della tua offerta generosa, ma senza questo cane non posso seguirti a Svargaloka."

"Yudhishtira, per entrare nel reame di Svargaloka, uno deve passare per i cancelli della morte. Tu sei fra i più rari degli uomini, poiché hai condotto una vita talmente virtuosa che puoi entrare nel mio regno mentre sei ancora in vita. Mi stai dicendo che rinunci a questo merito di un'intera vita per un cane?" tuonò severo il Signore Indra.

“Sì, mio Signore, io rinuncio a Svargaloka per questo mio amorevole amico. Egli mi ha scelto come suo padrone, e come me ha sopportato le stesse enormi difficoltà per tutta la durata del pellegrinaggio. Mi ha fatto compagnia e offerto conforto e incoraggiamento quando non avevo altri a cui rivolgermi. Mi trovo ora ad amare e ammirare questo cane, e non posso certo abbandonarlo. A dire il vero, credo che sia stato lui a condurmi fino a te. Allora, semmai, sarebbe *lui* a meritarsi di venire con te, non io.”

“E così, tu prediligi un cane più che l’adempimento del tuo desiderio di andare in paradiso?” gli si rivolse incredulo il Signore Indra.

Con umile risolutezza, Yudhishthira s’inchinò rispettosamente al cospetto del Signore Indra: “Sì, mio Signore. È grazie a questo cane se sono ancora vivo. Qualsiasi gloria mi sia concessa, io la devo condividere con lui.”

Yudhishthira allungò poi una mano per dare un colpetto sulla testa del cane, ma quando la sfiorò, avvertì al tatto qualcosa di strano, qualcosa che non assomigliava affatto al pelo di un cane. Abbassò lo sguardo e, con suo immenso stupore, vide che la sua mano poggiava su una mazza luminosa. Yudhishthira spalancò gli occhi, alzò lentamente lo sguardo e là, al posto dell’amato cane, si ergeva suo padre, il Signore Dharma, con in mano la sua mazza.

“Tu, padre mio?” esclamò sbalordito Yudhishthira. “Il cane eri *tu*?”

“Sì, mio amato figlio.” Gli occhi del Signore Dharma brillavano di orgoglio: “Yudhishthira, tu sei l’incarnazione del dharma. Per tutta la vita, tu hai seguito il dharma a ogni passo, in ogni situazione, in ogni incontro che hai avuto. Nel corso del tuo ultimo viaggio sulla terra, mi sono avvicinato a te nel sembiante di un cane e tu mi hai trattato con un cuore d’oro. Vai, figlio mio. Sali sul carro con Indra Devata!”

“Il compagno fedele di Yudhishthira” è tratto da una storia narrata in una delle grandi epiche dell’India, il Mahabharata, attribuita al saggio Vyasa. Questa scrittura narra della durevole lotta fra i principi Pandava e Kaurava che si disputavano il regno. In questa epica si esplora il concetto di dharma nelle sue tante diverse applicazioni.

Narrazione a cura di Margaret Simpson

Illustrazione di Mort Gerberg

Design di Jamie A. Castaneda

© 2018 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.